

Segue dalla prima

A fine giornata Aslambek Aslakhonov, consigliere del presidente Putin per il Caucaso ammette che il numero delle vittime «potrebbe essere molto più alto di 150». In nottata si dirà «oltre» duecento: dentro la scuola dell'Ossezia del Nord sequestrata mercoledì scorso da un commando di terroristi c'erano 1200 ostaggi, per il 70 per cento bambini, riconoscono oggi le autorità russe che nei giorni scorsi avevano fatto stime molto più prudenti, contestate dai familiari dei piccoli sequestrati. Raffiche di armi automatiche e esplosioni continuano per ore, alcuni membri del commando sono rimasti asserragliati in un edificio del complesso scolastico, portandosi dietro bambini e adulti come scudi umani. A tarda sera un comunicato secco: «I terroristi sono stati eliminati».

Le agenzie di stampa russe parlano in nottata di 27 terroristi uccisi. Nessuna notizia degli ostaggi che erano con loro. «Non è stato un blitz programmato», continua a ripetere Valery Andreev, responsabile in Ossezia del Nord dei servizi di sicurezza. «Eravamo pronti a proseguire i colloqui», dice. Le forze speciali inviate da Mosca sarebbero state costrette ad intervenire, un'affermazione che potrebbe spiegare il caos, la confusione, l'incertezza dei soccorsi dei bambini che a frotte si ritrovavano a correre seminudri per la strada, sotto una pioggia di proiettili.

Tutto comincia con quello che le versioni ufficiali indicano come una trappola: verso le 11 del mattino viene annunciato un accordo per il recupero dei corpi di ostaggi uccisi nelle prime fasi del sequestro. All'arrivo di quattro uomini della protezione civile il commando avrebbe aperto il fuoco su un gruppo di ostaggi che in quel momento tentava la fuga. La reazione dei corpi scelti russi a questo punto è stata obbligatoria. Che sia andata così o meno, sta di fatto che l'arrivo del gruppo incaricato di recuperare i cadaveri coincide con il boato sordo di esplosioni e raffiche di mitra. Questione di istanti e la scuola di Beslan si tramuta in un girone infernale. Un gruppo di ostaggi fugge come può attraverso le finestre mandate in frantumi, inseguita dai colpi dei terroristi. Crolla una parte del tet-

Forse un'esplosione accidentale ha innescato una reazione a catena. Poi il crollo del tetto della scuola

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Le forze di sicurezza sostengono che l'azione non era stata programmata «Hanno sparato su bambini in fuga siamo dovuti intervenire». Oltre 700 feriti

Uccisi 27 membri del commando Secondo le autorità dieci erano arabi Quattro terroristi sarebbero fuggiti «Erano finanziati da Al Qaeda»



Ossezia, il blitz fa strage di innocenti

Le forze speciali russe irrompono nella scuola in mano ai terroristi ceceni. Centinaia di morti fra gli ostaggi

to della palestra, dove gli ostaggi si trovavano ammassati l'uno sull'altro: è una carneficina. Non è chiaro perché il tetto sia saltato, per le autorità russe è stato fatto saltare dai terroristi, fonti Reuters hanno segnalato proprio in quegli istanti la presenza di uomini delle forze speciali in cima all'edificio. Una ragazzina racconta di un'esplosione del tutto casuale: il nastro adesivo che si spezza facendo cadere a terra l'ordigno appeso al soffitto e innescando la reazione delle forze russe. Per un'ora comunque il fuoco è

intenso, mentre si alzano fiamme alte da quella che era la palestra e che è diventata un obitorio. Il crepitio dei colpi fa da sottofondo ai collegamenti degli inviati dei grandi network televisivi, mescolandosi alle grida e al pianto dei bambini, difficile immaginare un suono più agghiacciante. Qualcuno dice di aver visto donne kamikaze inseguire gli ostaggi in fuga, una sopravvissuta racconta di una donna esplosiva nella scuola poco dopo. Coperti di sangue, spesso solo con gli slip addosso - il caldo nella palestra era insopportabile tanta la fol-

la - i bambini fuggono verso la strada, dove sono appostati gli uomini dei corpi speciali, che li tirano dietro ai camion, mettendoli al riparo. Una granata apre un varco su un muro perimetrale per facilitare la fuga dei piccoli, che si avventano sulle bottiglie d'acqua, bevendo finalmente dopo 48 ore di sete. I soccorsi sono incerti, sponetanei, a volte tardivi. Dalla prima esplosione all'arrivo delle prime ambulanze, denunciano i reporter sul posto, passano due ore. Che cosa stia accadendo nel frattempo nessuno è in grado di dirlo.



Situata nella turbolenta regione del Caucaso, su una superficie di circa 8000 Kmq, l'Ossezia del Nord è una Repubblica autonoma della Federazione Russa. La Repubblica caucasica con capitale Vladikavkaz è una delle più sviluppate della Federazione. Prevalde la religione cristiana ma sono presenti minoranze musulmane. Le lingue parlate sono il russo e l'osseto (ceppo iranico). Nel 1991, a un anno dalla proclamazione della sua sovranità dall'Urss, l'Ossezia del Nord diviene retrovia del conflitto interetnico tra i vicini georgiani e osseti del sud e, sempre nello stesso anno, protagonista del conflitto contro la confinante Repubblica autonoma dell'Inguscezia. Nel 1994 un'altra crisi si riversa sull'Ossezia del nord per l'arrivo di profughi dalla vicina Cecenia. A provocarlo è l'ingresso delle truppe russe contrarie all'istanza d'indipendenza dei ribelli ceceni la cui insolita questione continua, tutt'oggi, a coinvolgere l'Ossezia del Nord.

Marina Mastroiuta

Bambini in fuga inseguiti dagli spari e da donne kamikaze Una battaglia di ore nelle strade

gli errori del Cremlino

Segue dalla prima

Sull'insieme della vicenda tuttavia lo sgomento col quale abbiamo vissuto davanti al video, l'ultimo atto del dramma, rende difficile formulare un giudizio pieno. Ci sono le inquietanti notizie che continuano a giungere da Mosca e da Beslan e gli interrogativi che essi suscitano: che cosa era possibile fare e non è stato fatto? Come si è giunti alla decisione di sacrificare decine e decine di bambini per salvare la vita agli altri? Una cosa comunque è certa: Putin non ha mantenuto fede all'impegno che aveva preso quando ha proclamato che avrebbe fatto di tutto - e dunque accettato la trattativa coi terroristi - pur di salvare la vita a quei bambini. C'è anche un'altra ipotesi: quella secondo cui il blitz sarebbe stato deciso a Beslan dal comandante delle forze speciali sul posto senza interpellare Mosca e non è escluso che questa - anche perché permetterebbe di trovare un capro espiatorio - diventi alla fine la versione ufficiale: ma come credere che il

Il negoziato, quella carta mai giocata in Cecenia

Adriano Guerra

presidente russo sia stato tenuto all'oscuro di quel che stava per accadere nella cittadina dell'Ossezia? Prendiamo in esame allora l'ipotesi più probabile. Lo sappiamo: coi terroristi si può e, talvolta, si deve, mentire. Per batterli l'arma dell'inganno - e cioè delle operazioni segrete, dell'uso di infiltrati, di manovre di depistaggio ecc. - può essere essenziale. Molto, molto di più - come da più parti giustamente si ripete - delle bombe e dei carri armati. La condizione del successo richiede però che la politica dell'inganno non sia condotta, come è accaduto, nei confronti di coloro che a Beslan vedevano i loro figli appesi alle finestre come scudi umani, e nei confronti del mondo intero che ha preso sul serio le parole di Putin. Né la politica dell'inganno può servire a mascherare un atto di guerra

condotto, come i fatti hanno dimostrato, senza alcuna garanzia per quel che riguarda la salvaguardia di quelle vite umane che si diceva di voler proteggere. Ma perché alla politica dell'inganno, e poi ad una insensata operazione militare, si è giunti? Perché - è l'unica razionale risposta che si può dare al quesito angosciante - Putin si è trovato a dover fronteggiare una tremenda offensiva terroristica (la tragedia dei due Tupolev, l'eccidio del metro di Mosca, e poi l'assalto alla scuola di Beslan) senza avere soluzioni studiate, idee seppure vaghe, possibilità reali di intervento, valide per fronteggiarla. Si è parlato di trattativa. Ma cosa mettere sul piatto coi terroristi? Su questo punto occorre essere chiari. Cui terroristi si può anche trattare. Per salvare vite umane. E c'è chi

lo ha fatto come il medico-pediatra ceceno Leonid Roshal, e ancora come Ruslan Aushev, l'ex presidente dell'Inguscezia, deposto a suo tempo perché contrario alla guerra russa contro la Cecenia. Ma ben altra era la trattativa che non è stata aperta da Mosca. La trattativa che non c'era e che non c'è, è quella coi civili ceceni che non solo non sono terroristi ma sono le vittime del terrorismo (oltreché delle violenze degli occupanti russi). Cui loro rappresentanti, coi musulmani moderati. E cioè con l'ex presidente Aslam Maskhadov. In una corrispondenza apparsa ieri sul «Foglio» si dice che Maskhadov avrebbe «accettato il ricorso al terrorismo», sia pure «subordinandolo all'alleanza da parte di Basayev (e cioè di colui che sarebbe in contatto con le

organizzazioni di Bin Laden) «dei rapporti con le centrali dell'islamismo e al ritorno esplicito alle rivendicazioni legate all'indipendentismo caucasico». L'opinione di chi scrive - avvalorata dalle dichiarazioni di aperta condanna pronunciate nei giorni scorsi come sempre da Maskhadov - è che le cose non stiano come è detto nel «Foglio». Ma ammettiamo pure che le cose stiano come è detto in quella corrispondenza: che, cioè, Maskhadov si sia schierato coi terroristi e sia diventato inaffidabile. Ma in questo caso per trovare una soluzione politica alla guerra cecena, non sarebbe il caso di inventarlo un Maskhadov, di trovarne un altro? Non già di imporre alla Cecenia, come ha fatto Putin, con un'elezione truffa svoltasi senza nessun controllo e che questa volta non ha trovato neppure l'avallo di Berlusconi, un presidente,

Alu Alkhanov, che si muove col sostegno dell'esercito privato, di Ramzad Kadyrov, il figlio del precedente presidente, vittima di un attentato, e che appena eletto si è presentato come uomo di guerra? Quel che rende drammatica la situazione della Cecenia è appunto il fatto che guardando da Mosca a tutti i protagonisti non russi della vicenda - i separatisti radicali, i separatisti moderati, i gruppi terroristici figli della vecchia opposizione cecena, i gruppi terroristici sostenuti da Al Qaeda - come a nemici da combattere con le stesse armi, si va incontro soltanto a sconfitte, si perpetua la guerra e si rafforzano le posizioni dei sostenitori di Bin Laden. Sta qui, in questa mancanza di alternative all'orizzonte quel che distingue la situazione cecena rispetto a quella irachena e a quella mediorientale. Nell'

Iraq, sia pure fra contraddizioni e pericoli molto gravi derivanti dal ruolo di «fabbrica di terroristi» che continua ad avere l'occupazione americana, c'è però ora un governo e un parlamento nati col sostegno dell'Onu e un insieme di forze irachene schierate contro il terrorismo. Nel Medio Oriente il fatto nuovo è che, seppure anche qui in modo contraddittorio, sembra farsi avanti all'interno sia di Israele che dei palestinesi, l'idea che per battere Hamas coi suoi terroristi e coloro che a Gerusalemme e nei Territori vogliono perpetuare la guerra, non c'è che una strada: quella di non interrompere le trattative e cioè di trattare e mantenere gli impegni presi nonostante il terrorismo. Ma per tornare alla Russia occorre porre in rilievo un altro fatto grave. Qui non siamo di fronte soltanto all'assenza di una possibile soluzione nella politica di Putin. La questione è, purtroppo, assai più grave. È che non c'è in Russia una sola forza politica che si sia con chiarezza pronunciata per una diversa politica sulla questione cecena.